

Bufera politica



**Il presidente della Camera dopo gli incidenti culminati nel «cappio»:
«Degenerazioni, sono importanti i contenuti e le scelte che seguono»
D'Alema: «Il Msi voterà no alle autorizzazioni per destabilizzare?»
Il «gioco» alla delegittimazione a colpi di ostruzionismo**

Napolitano: «Adesso si volta pagina»

L'Osservatore: chi offende il Parlamento non è il nuovo

Napolitano prende nettamente le distanze dalla gazzarra di martedì, ma invita a non drammatizzare per non alimentare la campagna di delegittimazione del Parlamento. «Il paese attraversa una fase difficile e critica, che si riflette anche nelle discussioni parlamentari. Ma poi si volta pagina», dice. Intanto D'Alema denuncia «manovre» per inquinare il voto di oggi sulle autorizzazioni a procedere...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Le discussioni parlamentari talvolta sono convulse, e presentano anche elementi di degenerazione: ma poi si volta pagina». Giorgio Napolitano torna con poche parole sulla gazzarra scoppiata martedì alla Camera, e culmina nella «trovata» legata di mettere in mostra di un cappio, ieri mattina ha incontrato la collega tedesca, Rita Süssmuth, che presiede il più tranquillo Bundestag. Subito dopo, ha spiegato ai giornalisti che «la vita di qualsiasi Parlamento democratico è fatta di tensioni e di momenti di più disteso dibattito». Insomma, non è il caso di drammatizzare. Tanto più che «l'importanza e la vitalità della sessione sulla questione morale si misurano, osserva ancora Napolitano, «sui contenuti del dibattito e le scelte che seguiranno, non sulle manifestazioni estemporanee».

L'understatement del presidente della Camera, a ventiquattrore dalla gazzarra e quando sulle prime pagine dei giornali campeggiano le foto del cappio, ha un valore squisitamente politico. Di più, è una mossa accorta nella complessa partita che ha in palio la sopravvivenza stessa della legislatura. Invitando a non dram-

matizzare, a «voltar pagina», e sottolineando che per il futuro la Camera procederà «rapidamente» sui temi all'ordine del giorno, Napolitano oppone il regolare (nonostante tutto) funzionamento del Parlamento, alla «campagna di delegittimazione» che muove da più parti e che anima, nei suoi vari settori, il partito delle elezioni anticipate, le cui punte visibili sono il Msi, Rifondazione e la Rete.

La «delegittimazione» del Parlamento è l'anticamera dello scioioglimento: la gazzarra scatenata prima al Senato, e poi alla Camera, punta proprio ad offrire un'immagine forte, e simbolica, dell'incapacità di questo Parlamento a proseguire il suo tragico. È, per così dire, l'aspetto esteriore dell'accanita pratica ostruzionistica che alcuni gruppi d'opposizione vanno ormai praticando su ogni provvedimento. Ieri mattina, per esempio, il capogruppo missino Giuseppe Tatarella ha chiesto votazioni nominali su tutti gli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi ad un decreto in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica. Un provvedimento a dir poco marginale rispetto ai destini del paese: ma l'ostruzionismo «missino», nel rai-



Due momenti della gazzarra a Montecitorio: manette sui banchi del Msi e, sotto, il cappio leghista

lento i lavori parlamentari, punta a far slittare l'approdo a Montecitorio della nuova legge sui sindacati (appena approvata, con modifiche, dal Senato), e più in generale a rallentare l'immagine di un Parlamento impotente. Non dissimile è il comportamento di Rifondazione: che proprio sulla legge sui sindacati presenterà alla Camera centinaia di emendamenti, per impedire l'approvazione, in tempo utile, per il turno elettorale di giugno.

Da questo punto di vista, il voto sull'autorizzazione a procedere per il liberale De Lorenzo, il socialista Di Donato e il dc Vito, slittato a oggi, potrebbe essere occasione per una nuova trappola. Massimo D'Alema, solitamente cauto, ieri ha replicato alle accuse missine - ci sarebbe una «combine Pds-maggioranza per negare le autorizzazioni» - dipingendo uno scenario inquietante: «Ci sono voci - dichiara il capogruppo del Pds - secondo cui

la segreteria del Msi premerrebbe sui propri parlamentari per un voto contrario alle autorizzazioni, con lo scopo di alimentare una campagna qualunquista e antidemocratica contro il Parlamento». Vere o false che siano, le «voci» di cui parla D'Alema testimoniano di un clima sempre più avvelenato. Ancora ieri pomeriggio, un richiamo scherzoso del vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, al dc Riccardo Misasi, intento a chiacchiere

(«Onorevole, lei tiene banco...»), ha scatenato una reazione missina. I deputati del Msi si sono messi a mimare il gesto di contar soldi, e il dc Giuseppe Aloise s'è avventato sui banchi della destra, con corollario di spintoni e urla.

Un invito alla calma viene anche da Nicola Mancino, che ieri ha risposto alle numerose interrogazioni sulla violenta contestazione missina a Giorgio La Malfa. Il ministro dell'Interno, che giudica l'accaduto «inammissibile sotto tutti i punti di vista», lo colloca, insieme a «tanti altri», fra le «spie del malessere che serpeggiano in tutti gli strati della società», ed esorta le forze politiche a «individuare tempi, modi e forme per uscire dalla situazione di disagio in cui il paese si trova». Ed è di ieri la notizia che un nutrito gruppo di parlamentari, soprattutto del Pds, della Dc e del Psi, lancerà nei prossimi giorni un appello «in chiara difesa del Parlamento» che ne confermi la «piena legittimità».

Sulla gazzarra di martedì interviene anche, con una durezza di toni inusuale, l'Osservatore romano. Gli «indecorosi e inquietanti episodi che hanno offeso la dignità del Parlamento - scrive il giornale vaticano - sono resi tanto più condannevoli dall'occasione in cui l'offesa s'è verificata: il dibattito sulla questione morale. Per l'Osservatore, chi si comporta così «non ha alcun titolo per rendersi interprete dell'anelito di pulizia morale e di nuovo-



Si della Anselmi alla proposta ma c'è anche una raffica di no

Inquisiti a casa Forlani gelido con la Jervolino

ROMA. Consiglio nazionale Dc «off limits» per gli inquisiti. L'idea della Jervolino (che, in una lettera ha invitato i dirigenti dello scudocrociato raggiunti da «avvisi di garanzia» a disertare la prossima riunione del «parlamento» scudocrociato) piace a Tina Anselmi. E - ovviamente - verrebbe da dire - dispiace ad Arnaldo Forlani. Raggiunto dai cronisti all'uscita da una riunione a piazza del Gesù, l'ex segretario della Democrazia Cristiana ha commentato l'iniziativa del presidente Rosa Russo Jervolino con poche battute. Acide: «Uno fa tanto per introdurre regole assennate nello Statuto e poi...».

Arnaldo Forlani, insomma, si appella alle regole interne. Le quali prevedono la «sospensione» dall'attività di partito solo per chi è stato rinviato a giudizio o è stato sottoposto ad una misura restrittiva della libertà personale. «Chissà forse la Jervolino vuole proprio rifarsi allo Statuto», ha chiesto Forlani. Con un gioco di parole ha voluto, insomma, far capire che il neo-presidente ha di fatto, mutato le regole interne.

Di tutt'altro avviso, Tina Anselmi. Che non entra nel merito delle interpretazioni statutarie. Ma dà un giudizio politico. E dice: «Non si tratta di emettere un giudizio di colpevolezza, ma di dare all'opinione pubblica il segnale di un partito capace di autocritica. E che trova nei suoi dirigenti la disponibilità a mettersi temporaneamente

da parte, al fine di recuperare nel paese credibilità e autorevolezza».

Ancora, altri commenti dalle fila democristiane. Uno a favore, ed uno contro. Sostegno alla Jervolino viene dal senatore De Giuseppe. Che dice: «Non partecipare alla riunione del Consiglio nazionale da parte di chi per essere inquisito non è certamente da ritenersi già colpevole, significa condividere l'opportunità di non mettere a disagio il partito e chi, nel suo massimo onore e dignità, dovrà discutere proprio di Tangentopoli...». Dai banchi democristiani della Camera arriva, invece, la «voce» contraria. È del capogruppo, Gerardo Bianco. Sostiene: «L'atto di generosità che chiede Jervolino si fa per autodecisione e non certo su invito».

Gli ultimi commenti non sono di persone, ma di associazioni. I giovani democristiani non hanno dubbi. Loro stanno con la Jervolino. Di più: annunciano che se al Consiglio nazionale del 23 marzo si presenteranno gli «indagati» nell'inchiesta «mani pulite», saranno loro ad alzarsi e ad andarsene. Enthusiasti dell'iniziativa anche le donne della Dc. «Abbiamo apprezzato fino in fondo questo gesto di coraggio del nostro Presidente. Conosciamo anche la sofferenza personale con la quale la Jervolino ha rivolto questo invito. Nell'unico intento di privilegiare l'interesse generale del partito e la domanda di trasparenza che sale dal paese».

IL CASO

La Lega condanna e ammicca. Miglio plaude alla corda

Bossi: «Un errore quel cappio, ma...» E Rocchetta spara: Norimberga per Amato

Agitare il cappio nell'aula di Montecitorio è stato un errore. La Lega il giorno dopo condanna il gesto del suo deputato. Ma Bossi dice: «Era anche un modo di dire che o si cambia davvero o spunta la forza». E d'ora in poi quando il capo del governo parlerà in aula i parlamentari del carroccio usciranno. Miglio però difende: il cappio e Rocchetta rincara: vuole una Norimberga per Amato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il giorno dopo la Lega non ha dubbi: il gesto di Luca Leone Orsenigo è stato un errore, da non ripetere. Il cappio esposto nell'aula di Montecitorio è stato una provocazione. Ne è convinto Marco Formentini, presidente dei

deputati leghisti, che pure martedì aveva chiesto a Napolitano di ritirare il provvedimento contro il deputato di Como, vale a dire la sospensione di sette giorni dai lavori dell'aula. Formentini racconta: «Del cappio non ne sapevo

niente. Cioè mi avevano detto che qualcuno voleva tirarlo fuori, ma ho pensato che si trattasse di un giocattolo, comunque mi sono raccomandato: state attenti a non fare cazzate. Quando è successo il fatto io ero alle spalle di Leone e non mi sono accorto di nulla, ho visto poi in tv, e devo dire che è stata una brutta cosa. Dunque uno sbaglio». Poi, citando Tavellerand, riconosce che in politica un errore può essere peggio di un crimine. Ma quello di Leone Orsenigo in ogni caso, non è tale da influire un rapporto di fiducia con la gente. «Non se ne parla neppure: certo chi ha visto la tv avrà giudicato quella provocazione eccessiva. Ma niente di più, perché capisce cosa c'era dietro». Ma, a scanso di equivoci d'ora in poi la Lega uscirà dall'aula tutte le volte che parlerà Amato. Per i leghisti è impossibile resistere alle provocazioni del capo del governo: le reazioni scomposte e le attira come la calamita. E da tempo, riconoscono, è del resto che Amato porta avanti questo giochetto e loro «ci abbozzano sistematicamente. Ma non accediamo più: promettono», dice Formentini.

La Lega è convinta che Amato abbia i giorni contati. «Sta per arrivare un altro avviso di garanzia che farà perdere un altro pezzo al governo: a quel punto non potrà più restare in piedi. Certo non dura fino al 18

aprile». La Lega ne è sicura e si prepara al futuro. Per questo, nonostante un atteggiamento benevolo verso Leone Orsenigo, poi ha fatto marcia indietro sospingendolo dal partito. Il Carroccio è convinto di avere le carte in regola per andare al governo. Un governo istituzionale per fare le leggi elettorali. Quindi elezioni nella prossima primavera. A cui il Carroccio si presenterà con un simbolo unico in tutto il Paese: un logo nuovo che appassioni l'Italia federata. Bossi, poi, aggiunge che tutto dipenderà comunque dalla vittoria del sì al referendum elettorale, di cui garantisce la Lega. E sul cappio? «Era sbagliato, ma era anche un modo di dire che o si cambia davvero o spunta la forza».

E intanto qualche problema in casa leghista c'è. Si affanna Formentini, e anche il senatore Franco Rocchetta, a sostenere che non ci sono due anime nel Carroccio: quella barricadiera di Miglio e quella ormai doppiopietto di Bossi. La verità è che le suggestioni di volta in volta invocate dall'ideologo - truppe in piazza, Italia divisa in due ecc - fanno ancora presa sull'elettorato e su settori del gruppo dirigente. Lo stesso Miglio, del resto, precisa che «i nostri seguaci hanno apprezzato l'allusione» del cappio. E comunque nessuno dei colleghi, che sapeva, ha fermato Leone Orsenigo e martedì a Montecitorio molti sorridevano soddisfatti. Solo quando l'iso-

lamento politico è stato totale, quando la giunta per il regolamento ha sospeso il deputato, solo allora l'ilarità si è trasformata in «sconcerto», come Formentini definisce lo stato d'animo dei suoi parlamentari. E che dire di Rocchetta che insiste sul significato della gestualità di Amato? «Il nostro deputato Meo Ziglio - spiega - è anche docente di linguistica nelle università di Venezia, Firenze, Bogotà e Madrid e ha notato che Amato non pochi messaggi allusivi li veicola con le mani, per esempio quando le apre. Quindi folkloristici non siamo noi, non è Leone Orsenigo, ma è lui». Per cui invoca un processo di Norimberga per le inettitudini commesse.

Rinvitata la decisione. D'Alema: «No alle logiche di autodifesa del ceto politico» Voto di scambio, la maggioranza si arrocca «Assolti» De Lorenzo, Di Donato e Vito?

Oggi la Camera decide della sorte giudiziaria dell'ex ministro liberale De Lorenzo, del socialista Di Donato e del dc Vito, «mister centomila preferenze». I giudici di Napoli vogliono inquisirli per voto di scambio, ma il quadripartito pretende un'assoluzione preventiva. Si prepara una provocazione Msi? Appello di D'Alema: «Sconfiggere ogni logica di autodifesa del ceto politico».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Io ti prometto o ti procuro un posto e tu mi voti? Non è un reato. Anzi: potrebbe esserlo, ma è indimostrabile. Meglio: la legge che prevede il voto di scambio è desueta e inapplicabile. Gli artifizii retorici per escludere la corruzione elettorale si sprecano, per ore e ore, ieri nell'aula di Montecitorio, tanto che ad un certo punto la presidenza decide di rinviare ad oggi gli ultimi interventi e la decisione (almeno su De Lorenzo) per votare alcuni provvedimenti urgenti.

In realtà la ginnastica oratoria malcela il patto di ferro tra Dc, Pli e Psi per far quadrato intorno ai propri inquisiti e per imporre un'assoluzione preventiva dell'ex ministro liberale Francesco De Lorenzo; dell'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato; e del democristiano Alfredo Vito, un signor nessuno da centomila preferenze, nei cui confronti la Procura di Napoli ha chiesto di procedere. Tutti richiamati per rinviare ad oggi gli ultimi interventi e la decisione (almeno su De Lorenzo) per votare alcuni provvedimenti urgenti.

In quest'atmosfera molto tesa, in serata il segretario del Msi spara: Pds e Pri manovrerebbero con la maggioranza per assicurare «impunità agli inquisiti». La dichiarazione di Pini non meriterebbe alcuna risposta, per la sua beccata stupidità - osserva subito il presidente dei deputati della Quercia D'Alema - se non suonasse conferma delle voci secondo cui la segreteria missina premerrebbe sui propri parlamentari per un voto contrario, oggi, alle autorizzazioni con lo scopo strumentale di alimentare una campagna qualunquista e antidemocratica contro il Parlamento. Ecco allora D'Alema richiamare l'attenzione della stessa maggioranza e di «tutti coloro che vogliono difendere le istituzioni democratiche» sulle conseguenze gravi «di una contrapposizione tra Parlamento e magistrati». Per questo un appello del Pds a tutti i parlamentari perché nel voto di oggi «diano una dimostrazione di serenità e di saggezza,

sconfiggendo ogni logica distruttiva, di autodifesa del ceto politico». E d'altra parte ben si spiega tanto ardore del quadripartito nel difendere la causa dei tre: se passa il principio che si può coprire il voto di scambio, c'è il rischio che, soprattutto nel Mezzogiorno, s'apra una cateratta di imprevedibili proporzioni. È già quindi con il riconoscimento della raccomandazione «ma attenzione al precedente che creeremmo» (Biondi e Patuelli, Pli); e già con l'esaltazione dell'esaudimento di «legittime richieste di lavoro» (D'Onofrio e Balocchi, Dc). Ma mai che uno di loro cedi gli atti in base ai quali i giudici chiedono di procedere. Un esempio? La lettera di De Lorenzo al «Caro De Bonis» presidente del Consorzio per il Centro direzionale di Napoli, in cui si comunicano «due nominativi che desidero segnalare alla Tua attenzione» e di cui si pretende «come solo darsi a Napoli, «promessa è debito» - una «assunzione immediata» che puntualmente si realizza

alla vigilia delle ultime elezioni politiche. Lettera rimossa, ignorata. Eppure è un passaggio-chiave per liquidare ogni sospetto di persecuzione: qui si tratta di ipotesi - sottolinea Anna Finocchiaro (Pds), relatrice sulla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di De Lorenzo - che «configurano una lesione del diritto alla libera espressione della volontà dell'elettore», come le decine di assunzioni prelettorali nelle municipalizzate ed in particolare alla Napolitanagad ottenute da Di Donato; o le promesse dei posti fatte da Alfredo Vito ai disperati di due cooperative di parcheggioatori.

Ma solo i deputati delle opposizioni ricordano queste cose e tante altre, ponendo una duplice questione. Intanto, che la Camera deve soltanto sospettare se consentire al giudice naturale di portare avanti le indagini che l'attuale meccanismo dell'immunità parlamentare blocca sul nascere. E poi, l'innamola con le ipocrisie, sottolinea Bargone (Pds): il



Francesco De Lorenzo

voto di scambio è una scandalosa, organica realtà del sistema di potere che ha dominato nel Mezzogiorno, e chi fa finta di ignorarne la portata vuole solo difendere un modo vecchio e inammissibile di far politica.

Concessa intanto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Claudio Petruccioli per diffamazione. È una coda della vicenda giudiziaria del falso documento pubblicato da l'Unità conclusasi con una sentenza d'improcedibilità per intervenuta amnistia. Petruccioli si è appellato, invocando il diritto di cronaca e di critica, che esclude l'ipotesi di diffamazione, per poter essere giudicato e assolto.

Cossiga ringrazia Andreotti «Io alla guida del governo? No, non sono candidato Dico sì a una Costituente»

ROMA. Rifiuta la «candidatura» di Andreotti e si professa fan di un «processo costituente». Il soggetto? Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica, ieri in una dichiarazione, esclude di poter tornare alla guida del governo, come aveva ipotizzato l'altro giorno Andreotti in un'intervista. E lo fa in una forma complicatissima. Dice infatti Cossiga: «Per la grande intelligenza politica e l'ineguagliabile esperienza negli affari dello Stato che è naturale e doveroso riconoscere ad Andreotti, prudente è sempre portare grande attenzione ai suoi giudizi. Per quanto attiene l'ipotesi - che di ipotesi si tratta - non di proposta - ritengo che l'effetto dell'ex presidente centrale della Fuci per il suo vecchio fucino Francesco, la stima e la solidarietà dell'ex presidente del Consiglio per il suo ex-ministro dell'Interno, abbiano prevalso sul freddo giudizio politico... Aggiungo che non può che portare a ritenere inesistente, non utile e

forse anche pericolosa - per le reazioni che può scatenare - una riutilizzazione non solo nell'ufficio di capo dell'esecutivo ma a qualunque livello istituzionale dell'ex Presidente della Repubblica, anche per essere io persona fortemente discussa e duramente contestata da settori importanti dello schieramento politico-parlamentare». Insomma: è no alla candidatura di Andreotti.

Con la stessa forma un po' involuta, Cossiga arriva a parlare del «processo costituente». Spiega: «Unica strada (per uscire da Tangentopoli) appare il dare avvio ad un processo costituente, meglio se attraverso la elezione di un'assemblea costituente che affidi anche poteri di proposta e approvazione all'unico sovrano legittimo che in democrazia è il popolo. Occorre cioè ritornare al popolo per rinnovare lo Stato: tutto il resto sono o illusioni o tentativi disperati e pericolosi di volontà conservatrice».